

Milano, 9 ottobre 2017

Ernesto Che Guevara, attualità di un rivoluzionario

Intervento di Scintilla Onlus

Ernesto Guevara, *el Che*, è stato uno dei principali capi politico-militari della rivoluzione cubana, una grande personalità sorta nel fuoco di una rivoluzione che ha seppellito dogmi opportunisti, posizioni e schemi meccanicisti.

Ne ricordiamo alcuni:

1) il fatalismo geografico, secondo cui a causa della vicinanza con gli Stati Uniti, non era possibile fare la rivoluzione in America Latina; 2) la tesi secondo cui le forze popolari non possono sconfiggere un esercito regolare, istruito da comandanti yankee e appoggiato dalle oligarchie; 3) l'atteggiamento di chi sosteneva che bisogna aspettare che si producano tutte assieme le condizioni oggettive della rivoluzione, senza sollecitarle con l'intervento del fattore soggettivo; 4) la tesi secondo cui nei paesi sottosviluppati il terreno fondamentale della lotta devono essere i movimenti delle città, trascurando completamente le campagne; 5) la teoria secondo cui non si può intraprendere la costruzione del socialismo in un paese economicamente arretrato, ponendo così una muraglia cinese fra la rivoluzione democratica popolare e quella proletaria socialista in molti paesi.

Ebbene la rivoluzione che spodestò il tiranno Batista, e che vide Che Guevara come protagonista, s'incaricò anche di fare carta straccia di queste posizioni antidialettiche e attendiste, che facevano comodo a chi non voleva muovere paglia, a chi voleva mantenere lo status quo capitalista e imperialista, senza forzare gli avvenimenti nella misura in cui era oggettivamente possibile.

Un esempio dell'uomo nuovo

Nonostante le menzogne e l'azione che sviluppano la borghesia e i riformisti per occultare il carattere rivoluzionario del Che, noi vogliamo ricordarlo come un essere umano di tipo nuovo.

Un uomo solidale, un ribelle disciplinato che seppe vincolare il suo ideale politico alla pratica conseguente e determinata di un rivoluzionario incrollabile.

Fin da giovane Ernesto Guevara prese una chiara posizione dalla parte delle classi oppresse. Iniziò a studiare Marx e Lenin in Argentina, poi in Messico lesse i "Principi del leninismo di Stalin". Assunse ben presto un deciso atteggiamento di condanna dello sfruttamento capitalista e della dominazione dell'imperialismo.

Comprese che la costruzione del nuovo essere umano non poteva prodursi nei vecchi rapporti di produzione capitalistici, che la donna e l'uomo nuovi possono sorgere una volta eliminata la proprietà privata dei mezzi di produzione, e con ciò lo sfruttamento che soffrono i lavoratori, la gioventù e i popoli.

Le caratteristiche etiche dell' "uomo nuovo del socialismo", caratterizzate dalla solidarietà e dalla ricerca del benessere collettivo, in aperta lotta contro l'individualismo, erano una costante del suo messaggio politico e ideologico.

Il Che fu un essere umano sviluppato in molteplici dimensioni e qualità: medico, comandante rivoluzionario, presidente della Banca centrale di Cuba, Ministro dell'industria, diplomatico, di nuovo guerrigliero in Africa e Sudamerica. Fu uomo di idee e uomo di azione, nutriva un odio e un disprezzo profondo verso l'imperialismo e i suoi servi.

Tutti quelli che l'hanno conosciuto lo ricordano come persona semplice, schietta, altruista, disinteressata, dalle idee profonde, capace e coraggioso, umano e sensibile, con un carattere di ferro, una volontà d'acciaio, disponibile al combattimento, alle missioni più rischiose.

Il Che è stato un rivoluzionario conseguente che ha dimostrato sempre una grande fermezza nella lotta rivoluzionaria, e che ha sempre rifiutato ogni tipo di comodità e di privilegio, che ha sempre combattuto il culto della personalità.

Queste qualità distinguono il Che dagli opportunisti e dai revisionisti, dagli elementi oscillanti e dai chiacchieroni, e fanno parte della grande eredità che il Che ci ha lasciato.

Non solo combattente antimperialista ma marxista-leninista

C'è chi dice, a ragion veduta, che "Che" Guevara è stato assassinato due volte: la prima nella selva boliviana; la seconda, quando hanno trasformato la sua immagine in un oggetto commerciale.

Diverse forze politiche hanno lavorato e lavorano per svuotare di contenuto il pensiero e l'opera del Che, per portarli al livello di un'inoffensiva immagine su una maglietta, una bandiera o un "souvenir".

Purtroppo c'è anche chi guarda al profilo rivoluzionario di Ernesto Guevara separandolo dalle radici teoriche del suo pensiero. C'è una tendenza a ridurre la statura rivoluzionaria di Ernesto Guevara a quella di un generico "antimperialista".

No, Che Guevara fu anzitutto un comunista convinto e conseguente!

Il Che si rivendicava come marxista-leninista e le sue concezioni ideologiche e politiche lo collocano molto vicino a questa posizione. Aveva un concetto chiaro ed essenziale del socialismo: "Non esiste altra definizione del socialismo, valida per noi, che la abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo". E aggiungeva: la "meta, (è) la piena liberazione dell'essere umano nel quadro della società comunista" (E. Guevara, Obras, Tomo II, pag. 329).

Il "Che" ha sempre lottato per conquistare una società la cui legge fondamentale sia la massima soddisfazione delle necessità materiali e culturali degli esseri umani, una società nella quale il lavoro non sia un mezzo di alienazione, di oppressione, di sfruttamento.

La sua concezione del partito è autenticamente marxista e leninista.

Un aspetto molto interessante da valorizzare nel pensiero di Che Guevara è la sua attitudine anti-revisionista.

Fin dai primi anni '60 si osservano nel suo giudizio politico posizioni critiche verso i punti di vista e le pratiche sviluppate dai revisionisti kruscioviani che usurparono il potere in URSS dopo la morte di Stalin. Su questo aspetto il Che aveva delle notevoli discrepanze con altri dirigenti della rivoluzione cubana che fecero propri i punti di vista del revisionismo sovietico.

Per i revisionisti la coesistenza pacifica col capitalismo e la via pacifica al socialismo erano le tesi principali che cercarono di imporre al movimento comunista e operaio internazionale. Al riguardo, se leggiamo i discorsi e altri scritti del Che, emerge chiaro che per lui l'obiettivo strategico era la lotta rivoluzionaria per il socialismo e il comunismo, che i popoli dovevano liberarsi della dominazione dell'imperialismo, portando avanti una lotta intensa, un combattimento accanito contro le classi dominanti.

Per questo si oppose alla linea propagandata dai revisionisti, che isolava le lotte rivoluzionarie, e in diverse occasioni chiamò i popoli alla lotta più determinata e offensiva come unica strada per mettere in scacco l'imperialismo e raggiungere la liberazione nazionale e sociale. Un famoso

esempio di questa sua posizione è il messaggio alla Tricontinentale, con cui lanciò l'appello a creare "due, tre, molti Vietnam", prima di partire per la Bolivia.

Anche in campo economico possiamo osservare la sua ferma posizione di marxista rivoluzionario.

Anzitutto, va detto che Guevara si distanziava nettamente dai revisionisti sovietici riguardo alla loro intenzione di trasformare Cuba in un paese monoprodotto di canna da zucchero, mentre per il Che si doveva lavorare per la sua industrializzazione socialista.

Il Che era favorevole a liquidare il più presto possibile le vecchie leggi e le categorie economiche del capitalismo. Sosteneva che non vi era alcuna necessità di rapporti mercantili fra le imprese collettivizzate, in mano allo Stato, e criticava la posizione revisionista che consisteva nello sviluppare la legge del valore, invece di limitarla rigorosamente (vedi "A proposito del sistema di finanziamento del bilancio", in *Nuestra Industria*, n. 5, febbraio 1964).

Il Che criticava le tesi degli economisti sovietici, come Liberman, che introducevano come indice fondamentale nel lavoro d'impresa la norma di accumulazione e il profitto, per restaurare il capitalismo (vedi "Sulla concezione del valore", pubblicato in *Nuestra Industria*, n. 3, ottobre 1963).

Allo stesso modo difendeva la pianificazione centralizzata socialista che definiva "il modo di essere della società socialista, la categoria che la definisce" (E. Guevara, *Obras*, Tomo II, pag. 329).

Un'altra grande differenza fra il Che e i moderni revisionisti si può rinvenire nel fatto che Guevara favoriva gli incentivi morali per aumentare la produttività del lavoro e dirigere l'economia verso la realizzazione degli obiettivi del piano socialista, mentre i kruscioviani e i titoisti utilizzavano come leva fondamentale gli incentivi materiali diretti, a scapito dello sviluppo della coscienza e della morale comunista (vedi, "A proposito del sistema etc.", cit.).

Non a caso nel 1965 il Che scriveva: "Rincorrendo l'illusione di realizzare il socialismo con l'aiuto delle armi spuntate che ci lascia in eredità il capitalismo (la merce come cellula economica, il profitto, l'interesse materiale individuale come leva ecc.), si può imboccare un vicolo senza uscita" (E. Guevara, "Il socialismo e l'uomo a Cuba").

Anche da questi aspetti, apparentemente minori, si può cogliere la statura del rivoluzionario che nel processo di costruzione del socialismo comprende che è necessario intensificare la lotta per marciare verso il comunismo, se non si vuole tornare indietro, alla vecchia società.

Coerente assertore della necessità della violenza rivoluzionaria

Oggi sono in molti a predicare l'inutilità della violenza rivoluzionaria per sconfiggere il nemico di classe e instaurare il socialismo. Cattolici, socialdemocratici, "socialisti del XXI secolo" hanno un comune proposito: addormentare le masse lavoratrici e la gioventù, deviarle dal cammino rivoluzionario e incanalarle nell'alveo del riformismo.

Chi guarda all'esperienza storica con obiettività non può che apprendere le sue numerose lezioni su questo tema chiave. Le classi dominanti non rinunciano mai al loro potere e ai loro privilegi volontariamente. L'imperialismo e i suoi servi non esitano a usare la violenza reazionaria per soffocare le ribellioni e le rivoluzioni proletarie e popolari, a scatenare aggressioni militari, a utilizzare le bande terroristiche contro la popolazione civile. La storia della rivoluzione cubana, il golpe cileno, così come le odierne vicende del Venezuela dimostrano ampiamente ciò. Per questo il proletariato e i popoli oppressi per raggiungere i loro obiettivi storici sono chiamati a seguire l'indicazione contenuta nel Manifesto di Marx e Engels: il rovesciamento violento di ogni ordinamento sociale finora esistente.

Anche su questo tema Ernesto Che Guevara si conferma un marxista conseguente, assolutamente convinto dell'uso della violenza rivoluzionaria per combattere la violenza reazionaria e per sconfiggere le forze che sostengono il capitalismo. Dunque della necessità storica e della funzione progressiva della forza proletaria come strumento e via per il trionfo della rivoluzione.

Senza dubbio su questo punto il Che aveva, a nostro modesto avviso alcuni limiti concettuali, come per esempio la sua proposta di creare dei "fuochi di guerriglia" in America Latina, perché relegava troppo ai margini la necessità della partecipazione delle masse coscienti e organizzate nella lotta.

Nonostante questi limiti si evidenzia in modo chiaro la convinzione del "Che" sul carattere ineludibile delle guerre civili rivoluzionarie e delle insurrezioni armate, per abbattere il capitalismo, mettere in condizioni di non nuocere la borghesia e costruire il socialismo.

Non a caso dichiarava ad alta voce: "La lotta contro l'imperialismo, per liberarsi dai ceppi coloniali o neocoloniali si porta avanti con le armi politiche, con le armi o con la combinazione di entrambe, non è slegata dalla lotta contro l'arretratezza e la povertà; entrambe sono tappe di una stessa strada che conduce contemporaneamente alla creazione di una società nuova, prospera e giusta" (Discorso alla Conferenza Afroasiatica in Algeria, 24 febbraio 1965).

L'assassinio di Che Guevara e il suo esempio indelebile

Sono trascorsi cinquanta anni da quel 9 ottobre del 1967, quando i gorilla dell'esercito boliviano obbedendo agli ordini della CIA, assassinarono il comandante Che Guevara, che era caduto prigioniero un giorno prima nella Gola dello Yuro, lasciato per mesi senza collegamenti dai traditori revisionisti.

Una volta catturato, l'ordine del Pentagono era di liquidare un eroico combattente per la libertà e l'emancipazione dei popoli, per fermare a ogni costo la lotta dei popoli che si sollevavano in piedi in America Latina.

L'obiettivo era anche quello di evitare un processo politico dove il comandante Che Guevara da accusato sarebbe divenuto un accusatore implacabile dell'imperialismo e della reazione, dello sfruttamento e dell'oppressione dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri.

Per questo cadde abbattuto Ernesto Guevara de la Serna, un autentico comunista, una grande personalità rivoluzionaria che è il frutto del momento storico nel quale sviluppò la sua azione. Ricordiamo che negli anni in cui risaltò come dirigente politico e militare, esisteva nel panorama mondiale un flusso ascendente della lotta dei lavoratori e dei popoli.

Ernesto Guevara, è stato un uomo che ha agito come pensava, che ha combattuto fino all'ultimo momento della sua vita, senza mai rinunciare alle sue convinzioni.

La sua esistenza dedicata alla lotta per la causa degli sfruttati e degli oppressi, dei poveri e degli umili del mondo intero, contro l'imperialismo, il colonialismo e lo sfruttamento capitalista, per il socialismo e la costruzione dell'uomo nuovo, ha trasformato Ernesto Che Guevara in un esempio rivoluzionario che ci deve guidare.

Dobbiamo trovare nel suo pensiero e nella sua opera l'ispirazione e la determinazione nella lotta, l'intransigenza di fronte al nemico di classe e ai riformisti, la tenacia e l'ottimismo anche nelle situazioni più difficili, la capacità di sentire nel più profondo di noi stessi "ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi angolo del globo: è la qualità più bella di un rivoluzionario" (Che Guevara, Lettera ai figli).